Nell'ultimo numero di « Rinascita »

Un inedito di Togliatti sulla storia del Partito

E' il piano di lavoro per il « Quaderno » dedicato al XXX anniversario - Una impostazione politica profondamente attuale

Il numero di *Rinascita* oggi in edicola contiene un inedito che la rivista presenta giustamente come « eccezionale ». Si tratta del piano di lavoro redatto da Togliatti per il *Quaderno* dedicato alla storia del PCI nel suo trentesimo anniversario che apparve nell'aprile del 1952, con un anno di ritardo sulla ricorrenza (e i motivi di questo ritardo sono illustrati nella nota introduttiva di Franco Ferri al documento)

L'importanza delle indicazioni che Togliatti dava nel piano di lavoro risiede come scrive Giorgio Amendola commentando l'inedito, nel fatto che con esse si mirava a « dare una impostazione critica alla storia del partito, e porre le premesse metodologiche perché tutto il partito giungesse ad una matura coscienza storica » Questo era il punto fondamentale se si voleva « accelerare il processo di unificazione del partito » chiamando energie nuove ad una crescente corresponsabilità di direzione, ciò che significava appunto « rendere consapevole un sempre più largo numero di militanti delle ragioni storiche della continuità del partito »

Nel 1950, anno al quale l'inedito togliattiano deve essere datato secondo la ricostruzione di Franco Ferri, la massa dei militanti conoscevano soltanto alcune *linee generali della storia* del partito i suoi momenti più emergenti, e, com'era inevitabile per il processo stesso di formazione del PCI, in una semplificazione della realtà dalla quale rimanevano esclusi i momenti della « preparazione », i « prezzi pagati », annota ancora Amendola, « le asprezze delle interne polemiche, la pesante selezione dei dirigenti, i difficili rapporti internazionali, le sconfitte subite che sottolineano la importanza delle difficili imprese » Un primo tentativo di affidare a studiosi il lavoro di ricostruzione sui trent'anni del PCI, compiuto sempre nel 1950, portò solo all'accumulo di un « materiale di consultazione »

Seguì il progetto di Felice Platone di cui si parla in modo negativo proprio nelle prime righe del « piano di lavoro » di Togliatti, dove il nodo non risolto da quel progetto viene indicato nella difficoltà di « trovare la linea giusta il giusto tono e l'equilibrio tra gli scritti di natura storica e descrittiva e gli scritti di contenuto teorico » E in quindi il documento togliattiano a decidere quale sarebbe stata l'impostazione del *Quaderno* di *Rinascita* sulla base di indicazioni che, come osserva Ferri si possono dire esemplari « sotto il profilo metodologico e sotto il profilo storiografico »

Per la prima volta il partito si accingeva ad una ricostruzione della sua storia che non poteva non essere insieme una riflessione critica e un chiarimento politico ideale Di qui la cura posta da Togliatti nel sottolineare i criteri ai quali avrebbero dovuto attenersi gli estensori degli articoli nel fornire egli stesso gli elementi di base per la divisione in periodi della storia del PCI, nel proporre per ognuno di questi periodi un sommario dettagliato e l'indicazione, titolo per titolo, dei rispettivi autori

E' necessario citare alcuni passi delle « Osservazioni generali » che costituiscono la prima parte del documento inedito « Nel celebrare il trentesimo anniversario del nostro partito nostro scopo e nostro interesse non è soltanto di rievocare la serie di fatti della storia del partito, ma di ricordare e sottolineare i principi che ne hanno guidato e ne guidano l'azione Questa seconda cosa, poi, può con una certa facilità essere unita alla prima, *perché il partito non ha conquistato i propri principi, i punti fondamentali della propria dottrina, di colpo, come può fare uno studente a scuola, ma se ne è impadronito attraverso l'azione e attraverso la lotta, accumulando via via una esperienza sempre più ricca* » E ancora, per quanto riguarda la "periodizzazione" della storia del PCI « Bisogna evitare — scriveva Togliatti — nel dividere in periodi la storia del partito, di prestare attenzione esclusivamente ai fatti della vita interna di partito In questo modo si corre il rischio di operare una divisione artificiale, che non tiene conto dello sviluppo della situazione internazionale e nazionale »

Colpisce anche l'insistenza con cui nella parte dedicata a « Osservazioni e suggerimenti sui singoli articoli », Togliatti sottolineava la necessità di un'analisi approfondita del primo dopoguerra come di un momento nel quale « affiorano in modo acuto tutti i problemi della società italiana », delle cause della sconfitta subita dal movimento popolare del peso negativo del bordighismo che « impedì all'avanguardia operaia di comprendere e attuare la funzione che le spettava nella lotta contro il fascismo » Non a caso la più lunga di queste osservazioni è rivolta a chiarire il significato della crisi che seguì al delitto Matteotti con lo spappolamento dei partiti aventiniani con lo stringersi delle classi dirigenti intorno al potere fascista, in un quadro che rende « più facile comprendere » perché « proprio in questo momento il nostro partito incomincia a prendere veramente il suo posto e la sua figura Certo — è la sferzante conclusione di Togliatti — se avessimo continuato a fare i fessi come sotto Bordiga, niente ne sarebbe uscito ma c'era Gramsci, la sua analisi della società italiana ecc ecc »

Infine, la n dedicata al Congresso di Lione definito come « il più importante dei passi compiuti dal partito nella conquista del leninismo »

Rinascita pubblica anche un altro inedito di Togliatti la lettera da lui scritta al compagno Giuseppe Berti in cui si tracciava il piano di un numero speciale di *Stato operaio* dedicato al X anniversario del partito (1931) La lettera è accompagnata da un ampio saggio di Ernesto Ragionieri su « Togliatti e la tradizione storica del Partito comunista italiano » Il valore di queste iniziative, scrive a ragione la rivista, è che esse costituiscono una introduzione metodologica, ma soprattutto politica, alla celebrazione del 50° anniversario del PCI, inteso « come *momento di riflessione democratica* e di massa del partito su se stesso, di autocoscienza e di lotta » Si colloca in questo quadro « la valutazione del posto centrale di Togliatti nel 50°, contro ogni banale deformazione e polemico oblio, contro ogni tentativo di farci diversi da quello che siamo, per la nostra storia passata e le nostre lotte di oggi »

Massimo Ghiara

Da Manzoni alla Ginzburg

Paola Pitagora in una scena dell'originale televisivo di Natalia Ginzburg, « Dialogo » Dal manzoniani « Promessi sposi » alle « Terre del Sacramento », l'attrice — che già al cinema ha lavorato con registi come Comencini e Bellocchio — sta vivendo un intenso e felice momento televisivo L'ultimo impegno con la Ginzburg anche se di appena cinquanta minuti, è forse il più impegnativo, la commedia, infatti, vive su due soli protagonisti due coniugi colti al momento del risveglio ed impegnati in un lungo dialogo attraverso il quale fanno un bilancio della propria esistenza.

SICILIA VENTI ANNI DI LOTTE HANNO CREATO UNA DECISA SPINTA AL CAMBIAMENTO

Insieme ai braccianti nel cuore delle Madonie

Dalle cifre record dell'emigrazione per il 1970 alle recenti conquiste contrattuali dopo le ultime lotte.

« Allarme e preoccupazione » per la situazione dell'Isola registrati anche nel bilancio regionale.

La leggenda del lago baronale costruito con i fondi della Cee.

Obiettivo urgente: 470 mila posti-lavoro

Un piano che non viene applicato

Dal nostro inviato

PALERMO *dicembre*

Da Valledolmo a Caltavuturo sono 30 chilometri di una pista da *moto cross* una pista che non permette al l'automobile di superare i venti chilometri all'ora Sulla strada illuminate dai fari avanzano in fila indiana figure umane a cavallo cappe nere, *teste avvolte in sciarpe gambe* e mani fasciate di panni Siamo nel cuore delle Madonie e questi che vediamo sono i braccianti rimasti qui gli altri non vanno a cavallo nel *freddo sotto zero* della sera vanno a piedi o in metro politana a Torino a Stoccarda a Zurigo

Comincia da questi braccianti il discorso sulla Sicilia comincia da loro dalle loro lotte di oltre venti anni da il loro movimento aggressivo e intelligente durante questi lunghi anni di dopoguerra la vera « rivoluzione » meridionale la spinta decisa al cambiamento e al nuovo

Da Valledolmo a Caltavuturo la strada è faticosissima e rappresenta un segno degli eventi — se è appena lasciata alle spalle un autostrada lussuosa quanto superflua che rappresenta il primo tronconе della Palermo Catania — delle distorsioni e del cinismo della classe dirigente italiana nei confronti di queste sue vere e proprie colonie interne Dopo Caltavuturo c'è il bivio di Castellana e poi finalmente in fondo sulla sinistra i lumi radi di Polizzi Generosa e laggiù Petralia Sottana dove c'è l'appuntamento con i braccianti la riunione nelle grandi e spoglie stanze della Camera del lavoro

Si parla per il 1970 (e la cifra naturalmente non è ancora ne ufficiale ne certa) di 93 mila emigrati dalla Sicilia sarebbe un altro *record* Quelli che si incontrano per le strade pietraie o che si sono riuniti a Petralia per parlare con l'inviato dell'*Unità* sono quindi veramente dei superstiti e infatti o sono vecchi e anziani reduci da precedenti emigrazioni o sono ragazzi *che studiano alle medie* e all'istituto magistrale e anche loro sanno di studiare per l'emigrazione

Nelle Madonie siamo in zona povera forse nella zona più spoglia della provincia di Palermo che è una provincia particolarissima una sorta di riassunto in breve di tutti i mali e di tutte le ricchezze potenzialità economiche e sociali della Sicilia dalla fascia fertile che va da Palermo a Bagheria alla zona di vigneto tradizionale (con tendenze a creare frutteto) di Partinico al Corleonese coltivato a grano e foraggio il vigneto di S Giuseppe Jato e Roccamena fino appunto alle depresse Madonie Una carta economica *in sedicesimo* di tutta la Sicilia, una fotografia esatta della miseria e insieme — il grande e ricorrente paradosso del nostro Mezzogiorno — dello spreco delle risorse

Alcune cifre non sospette

Risorse umane innanzitutto come dicevamo Ecco alcune cifre non sospette riportate in uno studio della CISL sui fabbisogni occupazionali nell'Isola nei prossimi anni la disoccupazione attuale rilevata dal ministero del Lavoro in tutta la Sicilia è di 140 000 unità l'esodo agricolo è calcolato in 75 mila unità, le nuove leve di lavoro sono 115 mila l'esodo dall'industria e dai servizi del settore è di 29 mila unità l'« adeguamento della partecipazione femminile al mondo del lavoro » (cioè il lavoro femminile non retribuito) è di ben 250 mila unità Fatte le somme il totale dei « fabbisogni occupazionali » in Sicilia è di 609 mila unità Le tre centrali sindacali in un documento dell'ottobre 1969 hanno fissato come « urgente » l'obiettivo regionale di 470 mila posti lavoro Va del resto tenuto conto che nella Sicilia al 1969 il totale degli occupati nei tre settori era *di un milione e* 400 mila unità Cioè un quarto della forza lavoro siciliana è disoccupata o è emigrata

Queste cifre per noiose che *possano apparire sono essenziali* come premessa a tutto il discorso sulla Sicilia sulle recenti e forti lotte di popolo che la si sono svolte sugli scontri attraverso i quali i braccianti hanno portato avanti la loro vertenza contrattuale realizzando obiettivi « pilota » a livello nazionale sullo sciopero del prossimo 10 dicembre che si inserisce in una lunga e articolata catena di lotte Perché se a questi estremi si è giunti — e le cifre sono agghiaccianti — non è stato per caso Scrive Vito Giacalone nella sua relazione al bilancio regionale 1969 « L'aggravamento della situazione della Sicilia non può essere tenuto nascosto e al facile ottimismo degli anni passati subentra l'allarme e la preoccupazione Quest'anno (il 1969) la situazione si è ulteriormente aggravata non ci troviamo più di fronte a un Mezzogiorno e a una Sicilia che vanno avanti stentatamente l'ipotesi che si avanza è quella di un Mezzogiorno che rischia di rimanere per sempre emarginato da uno sviluppo economico moderno »

Ed ecco anche qui alcune cifre nel 1969 rispetto a un tasso medio di incremento del reddito lordo nazionale del 5 3 per cento la Sicilia ha avuto un tasso del 4 per cento (e il Piano prevedeva il 6 3) gli investimenti previsti erano di 600 miliardi e sono stati invece sui 430 l'occupazione doveva registrare la disponibilità di 120 mila posti lavoro nuovi e invece si è avuta *una flessione* di 39 mila unità gli investimenti nel settore delle opere pubbliche hanno subito nel primo semestre del 1969 (e la situazione è poi peggiorata) una flessione del 2 7 per cento rispetto al 1968

Ecco qui a Petralia Sottana dunque gli effetti umani di questa politica che porta al tracollo una regione potenzialmente ricca di uomini intelligenze miniere terra fertile La storia si dipana partendo da lontano dalle dure lotte per la terra nell'immediato dopoguerra I feudi dei baroni Pottino e Sgadari di Petralia Soprano quello del barone Polizzello di Di Salvo in Signoria del comune Aveva del barone Militello a Polizzi Generosa e dei Rampolla nel cui feudo all'epoca della « grande lotta » ci fu un grave scontro con la polizia dei fratelli Batta del barone Cappinella

E attraverso questi nomi che si è segnata una dura storia di scontri che spesso hanno dato meno molto meno di quello che sono costati *ai braccianti e alle masse* di popolo Basti dire che i Di Salvo proprietari del feudo Chibbo » di 1400 ettari hanno avuto appena 300 ettari scorporati insomma i padroni non cambiarono anche se è giusto dire che da allora da quelle lotte cominciò la liquidazione del feudalesimo inteso anche come valore e cardine sociale e sia le aziende capitalistiche sia quelle di puro assenteismo di oggi se perpetuano la miseria non sono più però strumento istituzionale di umiliazione e spoliazione sistematica del contadino I braccianti seduti lì intorno nella stanza della Camera del Lavoro di Petralia Sottana si sono conquistati un irreversibile diritto alla dignità e alla lotta fu il primo passo

La conquista di questo diritto costò cara nel 1947 nel 1948 fino al 1950 Si rievocano le donne incinte di Petralia Sottana che si tesero a terra davanti a un gruppo di crumiri che avevano il terreno nel feudo « Verdi » durante uno sciopero si ricorda Epifanio Lipuma sindacalista socialista che qui aveva fondato la Federbraccianti ucciso dalla mafia dei baroni nel 1950

Foche e pinguini

Rievocazioni che servono a spiegare il presente forse anche a spiegare certi momenti di stanchezza certe delusioni Il barone Le Destre con intrallazzi romani e europei con fondi della CEE si è fatto costruire un laghetto artificiale che dovrebbe servire a irrigare la terra e a fare lavorare e il laghetto invece è diventato un bacino di allevamento per le anguille dove « vossia » va anche a pesca e a caccia con gli amici (la disperata leggenda contadina narra intorno a questo patrimonio così vergognosamente rubato alla collettività parla addirittura di foche e pinguini allevati nello stagno ed è sintomatico) Di alcune cose che i pochi assegnatari che usufruirono a suo tempo della riforma stralcio hanno avuto appena tre quattro ettari di pietre e terra arida che trovare lavoro è ben difficile in una situazione in cui ai padroni agrari conviene semplicemente la non coltura e bastano mi dicono tre uomini a portare avanti anche mille ettari di terreno a foraggio e grano

Ci sono qui redditi che toccano le duecento lire al giorno mentre l'Ente di sviluppo agricolo siciliano ricompra le terre degli assegnatari disperati che emigrano per fare pascoli brado da affittare Ce un piano (e quando mai non c'è che così farebbero altrimenti le lagnoni di burocrazia) che è stato messo a punto dall'ESA e riguarda le Madonie prevede il passaggio del reddito minimo dalle trecento lire alle 1500 lire al giorno attraverso la creazione di agriturismi collinari irrigazioni opere pubbliche rimboschimento aziende silvo pastorali una centrale del latte un caseificio la valorizzazione del nocciolo a Gangi lo sviluppo della zootecnia

Primi risultati

Anche qui al solito le due geografie quella che vediamo di abbandono e di sfasamento e quella possibile a portata di mano di Hondi destinazione economica di rinascita sociale nonnonno le gatta investimenti iperbolici o utopici Ci sono volute lotte durissime in questi mesi vere lotte di *popolo* che hanno costretto i recalcitranti sindaci di questi feudi elettorali della peggiore DC siciliana a schierarsi dalla parte giusta per ottenere qualche primo risultato per esempio l'impegno a spendere subito i due miliardi per il rimboschimento stanziati per le Madonie dalla Regione (e 440 milioni sono pronti con i progetti già fatti) per esempio i progetti per le strade disastrose che potrebbero servire due volte a collegare questa gente in modo decente e a farla lavorare (« Ecco mi dice un bracciante scrivi pure che la strada che hai fatto è devastata dalla Provincia che è in mano a Gioia che quel lì è il segno della devastazione democristiana in Sicilia e dello scempio che paghiamo soltanto noi »)

Questo in effetti bisogna capire la DC — più lacerata e piena di interne contraddizioni — è una sola e se a Palermo la commissione antimafia va a cogliere i frutti marci della sua politica le radici di quel marciume sono in questa politica di abbandono in questo fronte di classe che ancora saldamente « tiene » (nella Madonie o altrove in Sicilia) che schiera personale politico capitalista a fianco della personale vecchia reazione sociale e somma profitto e vecchia rendita i fondi CEE per l'irrigazione e il laghetto privato del barone

E contro questo fronte di classe che nasce la lotta e la risposta — lo vediamo *quassù come giù nella piana* di Catania nelle colline di Trapani e Caltanissetta nella fascia del Siracusano

Ugo Baduel

VIAGGIO NELLE DUE GERMANIE DOPO I TRATTATI DI MOSCA E VARSAVIA

BERLINO, UNA PARTITA COMPLICATA

In pochi minuti il confronto fra due società che seguono due diversi modelli di sviluppo - Un passato di pluralismo statale - Perchè l'unità tedesca è sempre più difficile - Un problema nel quale si intrecciano tutti i contrasti dell'Europa - Le difficoltà sollevate dal mancato riconoscimento della RDT

Dal nostro inviato

BERLINO *dicembre*

Come in certe disputatissime partite di scacchi accade che una casella, una sola delle 64 che compongono la scacchiera, diventi il centro della zuffa, l'obiettivo tenuto presente in ogni mossa la causa, magari recondita, della posizione di ogni altro pezzo, comprensi quelli che sembrano badare a tutt'altra parte dello scontro così accade con Berlino oggi molto più di quanto non accadesse negli anni scorsi, di essere nuovamente il perno o il pretesto di un intricatissimo gioco diplomatico, di cui è estremamente difficile cogliere tutti i fili e tutte le componenti La differenza con la partita a scacchi è che i *giocatori non sono due ma* molti e ognuno con le proprie recondite intenzioni

« Per dirvela francamente, io non so chi sia ad ostacolare maggiormente un accordo per Berlino » mi ha detto un *esponente socialdemocratico* piuttosto giovane ed energico incontrato a Bonn Poi mi spiegava « Abbiamo bisogno di appoggio all'estero soprattutto in America in Francia e in Inghilterra invece dobbiamo fare i conti con una forte diffidenza suscitata dalla nostra politica estera » Di questa diffidenza nessuno parla apertamente Ufficialmente infatti tutti i governi dell'occidente appoggiano Brandt Eppure questi anche a Roma ha dovuto dire che aveva « bisogno di appoggio e proprio da parte dei suoi alleati »

Un portavoce di Bonn mi spiegava come occorra far capire anche agli « alleati » che la Germania occidentale oramai adulta arrivata a maturità non può bisognosa di tutela e quindi possa e debba fare ormai una politica in nome dei suoi « interessi nazionali » Un altro mi raccontava invece di avere trovato presso i « liberali » americani speranze perfino « eccessive » sulle possibilità e i successi della politica di Brandt Ma i « liberali » non sono al governo in America Gli altri invece già si chiedono se il cancelliere non sia andato troppo lontano Ora Berlino è uno degli strumenti più delicati che essi conservano per tenere la intera *Ostpolitik* sotto controllo Ma non ci sono solo gli americani Ci sono gli inglesi Ci sono i francesi anche se questi cercano a loro volta di scavalcare Brandt nella politica verso Est A questo punto vi è chi si domanda se sia stato saggio da parte del *Cancelliere* collegare lo sviluppo di momenti importanti della sua *Ostpolitik* alla questione berlinese per la cui soluzione anche parziale le chiavi non si trovano affatto in mano sua Al *l'obiezione del resto* i suoi stessi sostenitori rispondono soltanto che purtroppo egli non poteva agire in modo diverso

Poche decine di metri

La Berlino di cui si parla è comunque Berlino ovest l'altra è integrata organicamente alla Repubblica democratica tanto che è la parte occidentale della città la cui presenza è segnalata, soprattutto in vicinanza del confine solo dal fitto brusio della sua circolazione ad apparirvi come un'anomalia Il fatto è che una — la Berlino dell'est — ha il suo retroterra lì accanto l'altra no Ci si rende conto di questo anche a livello ufficiale Non si parla più infatti di Berlino ovest come di una « parte » della Repubblica federale come del suo undicesimo *land* Si parla solo dei « particolari legami » che si sono stabiliti fra Berlino occidentale e la Germania di Bonn e di questi si chiede un riconoscimento

Sono del resto tali legami a rendere così evidenti proprio qui nel centro ormai sconvolto di questa città dove al confine si giunge con un taxi o con un convoglio di metropolitana quanto profonda e consolidata sia ormai la divisione della Germania Ci vuol così poco mezz'ora nel mezzo di una qualsiasi giornata per passare da un mondo ad un altro con diversi stili di vita diverse preoccupazioni diverse scale di valori Non appena si sono percorsi in pochi minuti quelle poche decine di metri che portano da una parte all'altra si ha la sensazione di avere coperto di colpo *una lunghissima e imprecisata* distanza centinaia forse migliaia di chilometri

Il salto è così netto che sembra persino futile cercare di risalire alle cause che hanno determinato questo stato di fatto All'est si dice che non può più esservi unità se non in un imprecisabile avvenire socialista « La nostra distanza — si spiega — aumenta sempre più perché le direzioni in cui ci muoviamo sono opposte noi verso il socialismo loro verso un'economia di monopoli sempre più potenti » Il giudizio non si attenua neanche dopo l'avvento di Brandt Ma al di qua di questi grossi argomenti ideologici e politici vi è una più minuta realtà che conferma le differenze e crescenti fra i due paesi Lì stato un giornalista americano, originario della Germania orientale John Dornberg autore di una indagine accurata ma senza compiacenze appunto sulla « altra Germania », che è stata pubblicata anche in Italia a fornire su questo punto indicazioni di estremo interesse i tedeschi delle due Germanie pensano in modo diverso dànno un diverso giudizio della storia del loro paese, hanno una diversa concezione dei loro doveri nazionali e sociali

Problema complesso

Significa questo che l'unità della nazione tedesca non ha più alcun *senso nonostante* gli sforzi fatti per conservarglie uno? Affermarlo sarebbe eccessivo Piuttosto ci si rende conto oggi di quanto complesso sia questo problema storicamente e politicamente Di *recente un visitatore sovietico* nella Germania occidentale ha suscitato sensazione ricordando che oltre alle due repubbliche dell'est e dell'ovest vi sono altri Stati tedeschi in Europa l'Austria ad esempio il piccolo Lussemburgo in gran parte la Svizzera

In realtà il dibattito è aperto Quello tedesco è un passato di pluralismo statale l'unità nazionale ha avuto sempre un'impronta reazionaria e aggressiva tanto più quando ha fatto proprie aspirazioni pangermaniste La presente divisione è il risultato della guerra hitleriana e della sua sconfitta Ma chi vuole può trovarvi anche una spiegazione nelle passate di ottomile della storia e della cultura tedesca così affermare che essa si rivelò più vitale di quanto non apparisse a prima vista

I motivi unitari restano beninteso, se non altro perché divise sono spesso le stesse famiglie Ma nonostante il pesante squilibrio che vi è fra i due Stati (60 milioni di abitanti da una parte, 17 dall'altra, 40 milioni di tonnellate di acciaio contro 5) quei motivi non giocano più oggi, come accadeva all'inizio, ad esclusivo svantaggio della Repubblica democratica Lenzenberger, il giovane scrittore di sinistra, che vive a Berlino ovest e che ha nei confronti della RDT una lucida posizione, critica ma costruttiva mi diceva di avere sentito opinare due « Beh se dovesse esserci una crisi economica all'ovest passeremmo di là » Alcuni anni fa — commentava — questo era impensabile Dello stesso Ulbricht, per decenni oggetto di tanti feroci ritratti e battute satiriche, si parla — aggiungeva — magari non come di un capo socialista ma come di uno statista tedesco di tutto rispetto

Quello delle due Germanie della loro contrapposizione o del loro avvicinamento e in realtà in problema non più soltanto tedesco e non solo — *forse nemmeno principalmente* — per ragioni diplomatiche ma perché in esso si intrecciano ormai tutti i problemi più acuti del nostro tempo e del nostro continente l'avvenire dell'Europa la pace dei suoi popoli l'ostilità o il superamento dei blocchi in cui è divisa il futuro del socialismo nei paesi europei il volto che esso finirà con l'assumere Non sono problemi che si risolvono in poco tempo Questo ormai lo si comprende anche nella Repubblica federale dove Brandt scommette solo sulla possibilità che si risolvano col paziente passare degli anni

Il gioco diplomatico vi aggiunge complicati nodi supplementari magari semplicemente con una nota di tipo crisia come è accaduto per tanto tempo, in cui già si era perfettamente consapevoli così come lo si è oggi, all'ovest come all'est che la riunificazione tedesca non era più possibile anzi non la si voleva neppure e non si esitava a riconoscerlo, sia pure solo in privato con gli esponenti dell'altra parte), ma in pubblico si continuava a dichiarare tutto il contrario Con simili precedenti si può capire quanto questo gioco si faccia sottile allorché si infittisce attorno alla casella di Berlino

Realismo politico

Anche il mancato riconoscimento della Repubblica democratica tedesca da parte di alcune potenze fra cui l'Italia è una remora per i progressi che tuttavia già sono possibili Adesso lo si giustifica dicendo che non si vuole creare intralci all'azione di Brandt Lasciamo stare quanto può esservi di sincero in una simile spiegazione Quello che resta da dimostrare è che sia questo il miglior modo di aiutare Brandt o non — come noi crediamo — di effettuare invece un riconoscimento che non solo nei nostri interessi ma che faciliterebbe anche a Brandt il compito di dimostrare i suoi avversari interni ed esterni ci è lui a muoversi sul *terreno proficuo* dell'inevitabile realismo politico

Giuseppe Boffa

(1892/1925) di **Podrecca** e **Galantara**. Presentato da **Giorgio Candeloro**, a cura di E. Vallini. La storia dell'Italia moderna da Crispi a Mussolini nell'unico grande giornale di satira politica. 32 tavole a colori centinaia di illustrazioni.

da **Feltrinelli**

novità in tutte le librerie